

## Confraternite e storia sociale: un incontro atteso

Luciano Osbat

La presenza delle confraternite nella storia religiosa, sociale ed economica d'Italia non ha trovato sino ad oggi un'attenzione da parte degli studiosi comparabile con l'importanza del ruolo svolto da quelle associazioni. Le ricerche già pubblicate sottolineano il significato delle confraternite nella storia dell'assistenza e della vita religiosa, altre mettono in luce la loro funzione di committenti di opere d'arte, altre infine utilizzano il ricco materiale raccolto nei loro archivi per studi sulle società urbane e rurali nell'arco di tempo che va dal Medioevo all'Età moderna. Ma sono studi molto analitici, su singole confraternite o su una tipologia specifica all'interno di quel mondo oppure riguardano confraternite di una sola città o di una diocesi. Mancano i quadri d'insieme (quei pochi che ci sono risalgono a molti anni addietro) manca soprattutto un'ipotesi di lavoro che orienti le ricerche nella direzione del più stretto collegamento di quelle associazioni con la storia della società in Età moderna e contemporanea, per riscoprire il ruolo avuto dalle confraternite nella vita quotidiana del popolo e delle istituzioni, valorizzando così un patrimonio documentario che risulta molto ampio ma disperso e disordinato. La recente rassegna degli studi sul tema delle confraternite, apparsa nel nono volume degli *Annali della Storia d'Italia* dell'editore Einaudi e dovuta a Roberto Rusconi<sup>1</sup>, conferma una volta ancora questa mia valutazione. Il punto d'avvio di quel lavoro è che "le confraternite hanno svolto funzioni assai diverse, talora persino contemporaneamente, e non solo in successione temporale: e allora possiamo indicare come referenti solo due dati di fatto che rasentano l'ovvietà. In primo luogo, infatti, le confraternite si definiscono per una loro veste istituzionale di carattere religioso, più o meno esplicita, più o meno centrale rispetto all'effettivo funzionamento del loro organismo: peraltro, proprio per la loro conformazione di

---

<sup>1</sup> R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Torino, 1986, pp.467-506.

di carattere associativo, il configurarsi delle confraternite non può in alcun modo essere sottratto alle più complesse dinamiche delle società nel cui interno esse sono collocate". L'analisi che egli traccia dello stato delle ricerche relative alla presenza e all'azione delle confraternite a partire dal Basso Medioevo sottolinea che in quell'epoca una spinta notevole alla loro espansione (soprattutto tra il laicato urbano) è venuta dall'azione pastorale degli ordini mendicanti, in particolare ad opera dei Francescani e dei Domenicani. La presenza delle confraternite sembra aver avuto un peso considerevole nell'arginare la diffusione di dottrine giudicate pericolose o che si ponevano nettamente al di fuori dell'insegnamento della Chiesa di Roma. Nel Basso Medioevo si evidenzia la differenza tra il fenomeno confraternale in area urbana, dove si constata la presenza di numerosi organismi e in area rurale, dove la confraternita di norma è una sola ed è chiamata a svolgere anche funzioni di solidarietà sociale oltre che di veicolo di partecipazione alla vita devozionale e sacramentale sotto la guida del clero diocesano che spesso ne aveva determinato la nascita. In ambito cittadino le confraternite tendono a differenziarsi sia per quanto riguarda ceti sociali ai quali ognuna si rivolge sia per le forme e le modalità della devozione che per le varie manifestazioni di assistenza ai malati, ai moribondi, di onoranze ai morti. Con la metà del Quattrocento le confraternite avvertono gli influssi delle nuove correnti spirituali all'interno del mondo cattolico e, come attestano le riforme degli statuti di quel periodo, appaiono più impegnate nel campo dell'educazione e della formazione religiosa e dell'assistenza ai bisognosi. I primi progetti di riforma disciplinare e religiosa della metà del Cinquecento non fanno esplicito riferimento alle confraternite se non per richiamare la necessità che esse rientrino sotto il controllo dei parroci e dei vescovi così da offrire il loro contributo al progettato rilancio della religiosità nell'ottica di Roma. Dopo il Concilio di Trento saranno numerosi i vescovi che solleciteranno in diocesi l'istituzione della Confraternita della Dottrina cristiana per arginare la diffusione delle dottrine protestanti e di quella del Santissimo Sacramento per allargare la devozione eucaristica: così, tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, vediamo sorgere confraternite di questo tipo in tutte le parrocchie più importanti. Quasi nello stesso periodo si avvia un processo più deciso di disciplina dei modelli della devozione e della pratica assistenziale delle confraternite attraverso la

creazione a Roma delle arciconfraternite, organismi dotati di ampi privilegi e di numerose indulgenze: ad esse saranno sollecitate ad aggregarsi tutte le confraternite presenti nella diocesi e la conseguenza sarà che sempre più spesso si andrà imponendo localmente il modello di vita devozionale mutuato da Roma. Accanto a questo primo fattore significativo di disciplina e di controllo sulla vita delle confraternite, per tutto il Seicento non se ne aggiungeranno altri. La proliferazione di confraternite mariane e di altre dalle titolazioni e finalità più diverse appare anzi come il segno più sicuro della inefficace presenza dell'ordinamento parrocchiale ai fini di una più generalizzata attuazione della riforma tridentina, ordinamento parrocchiale cui continuano a sottrarsi le confraternite.

Alcuni studi relativi all'età della Controriforma metterebbero in rilievo come sussista una notevole differenza tra la diffusione delle confraternite nei centri urbani (dove continuano ad essere numerose) e nei centri minori (dove tendono a ridursi ad una sola intitolata al Santissimo Sacramento o al massimo a due e la seconda dedicata al Rosario). Altre ricerche condotte in ambito più limitato, in particolare nell'Alto Lazio, rivelano la presenza di numerose confraternite anche nei centri più piccoli, come si dirà più avanti e riaprono quindi il discorso circa la necessità di studi ben più documentati di quelli condotti sino ad ora per riconsiderare molti dei problemi relativi a quelle istituzioni, a cominciare dal loro numero e dalla loro diffusione.

Con il Settecento, quel progetto di instaurazione di un organico e disciplinato ordinamento basato sulla centralità della parrocchia comincia a diventare realtà, traendo il massimo profitto da un progressivo indebolimento delle confraternite che ha tra le sue cause l'ingresso sempre significativo dei poteri pubblici nel campo dell'assistenza e dell'istruzione, l'erosione delle proprietà che assicuravano alle confraternite rendite consistenti, l'attenuarsi dell'impulso associativo. Quando la struttura parrocchiale è ormai dominante e l'organizzazione pastorale della Chiesa e l'attuazione del Concilio di Trento può giungere fino all'estrema periferia, sarà il turbine della politica riformatrice degli stati e poi l'esperienza rivoluzionaria e l'egemonia francese sull'Europa nel primo decennio dell'Ottocento a mutare radicalmente anche il volto e le funzioni delle confraternite che, quando troveranno le forze per rinascere nell'età della Restaurazione, saranno istituzioni totalmente subordinate alla parrocchia, con compiti limitati in ambito devo-

zionale e con un seguito tra la popolazione dei fedeli sempre meno significativo.

Questa apparirebbe essere l'evoluzione delle confraternite dal Medioevo all'Ottocento, dall'inizio della loro fortuna alla piena manifestazione della definitiva decadenza, sulla base degli studi più recenti sull'argomento.

In questa rapida sintesi sono stati rari gli accenni alle funzioni sociali, economiche, culturali che le confraternite avrebbero svolto, profili questi che sono altrettanto importanti di quello religioso, che sinora è stato più diffusamente considerato. Queste mancanze sono la conseguenza degli indirizzi che gli studi hanno avuto, della loro impostazione storiografica, e rivelano l'insufficiente utilizzazione di tutta la documentazione archivistica conservata presso gli archivi diocesani, negli archivi capitolari e parrocchiali, nelle sedi delle confraternite sopravvissute, negli archivi di Stato e negli archivi comunali.

Questi due mi sembrano i nodi principali, ed entrambi non adeguatamente affrontati, che ogni studioso di storia confraternale dovrà considerare se si vuole far uscire questo oggetto di analisi storica dagli schemi interpretativi limitati nei quali sino ad oggi è stato costretto.

Sul fronte della conoscenza della documentazione archivistica riferita alle confraternite molte cose si stanno muovendo in questi ultimi anni. La pubblicazione della *Guida generale degli Archivi di Stato*, della *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, la prosecuzione delle campagne di ordinamento e inventariazione di archivi comunali in molte regioni italiane, alcune iniziative particolari dovute a centri studi e ad istituti o dipartimenti universitari consentono oggi di avere un'idea più precisa della quantità e della ricchezza della documentazione sulle confraternite. Ne sono uno splendido esempio i due volumi di "Ricerche per la storia religiosa di Roma" di recente pubblicazione<sup>2</sup> che hanno presentato un repertorio di oltre 140 archivi di confraternite che sono stati rintracciati, e per l'occasione, schedati e talvolta inventariati analiticamente. In altre aree, come nell'Alto Lazio, non sono state avviate ancora iniziative sistematiche di censimento e di presentazione degli ar-

---

<sup>2</sup> *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di LUIGI FIORANI, Roma, 1984; *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di LUIGI FIORANI, Roma, 1985.

chivi delle confraternite paragonabili a quella romana. Ma qualche cosa anche qui si sta modificando in senso positivo. C'è una mia breve nota sulla diffusione delle confraternite in questo territorio, pubblicata nella "Rassegna degli studi e delle attività culturali nell'Alto Lazio"<sup>3</sup> che considera il territorio delle diocesi antiche di Acquapendente, Bagnoregio, Civita Castellana, Gallese, Montefiascone, Nepi, Orte, Porto e S. Rufina, Sutri, Tarquinia e Viterbo. Al di là di questo non si va se non per riferimenti, anche numerosi ma disordinati e spesso non attendibili, che compaiono in opere di storia locale e che si riferiscono talvolta alla documentazione archivistica conservata nelle singole località. Gli archivi delle confraternite dell'Alto Lazio sono ancora da studiare. A questo studio è legata la possibilità di verificare nel concreto il ruolo che queste istituzioni hanno giocato per la storia della Provincia del Patrimonio che, a mio parere, è di grandissimo rilievo, senza dubbio superiore a quello della parrocchia sia sul piano della storia della vita religiosa che su quello dei comportamenti sociali. Questa ipotesi poggia sul dato relativo alla diffusione del fenomeno confraternale nell'Alto Lazio e rinvia perciò al rilievo che le confraternite possono aver avuto nella vita quotidiana, nelle età passate. Sulla base di una prima ricognizione compiuta presso l'Archivio Segreto Vaticano attraverso le "relationes ad limina" dei vescovi dell'Alto Lazio e altri documenti analoghi, si giunge alle seguenti conclusioni: - nelle diocesi dell'Alto Lazio sopra ricordate si contavano, alla fine del XVIII secolo, circa 400 confraternite; - esse erano un numero più che doppio delle coeve parrocchie ma in alcune diocesi (Civita Castellana, Sutri e Nepi) erano più di tre volte o erano vicine a questo rapporto; - i conventi e monasteri (maschili e femminili) erano alla stessa data poco più di 120: meno di un terzo rispetto alle confraternite, ma in alcuni casi il rapporto era ancora più svantaggioso per le case religiose (a Civita Castellana il rapporto era di una casa religiosa ogni sette confraternite). Sulla base di riscontri numerici, pare possibile stabilire una correlazione tra la frequenza delle confraternite e quella delle case religiose nel senso che le confraternite potrebbero essere state in alternativa alle seconde: nel paese dove sorgo-

---

<sup>3</sup> "Alcune fonti archivistiche per lo studio delle confraternite nell'Alto Lazio in età moderna", n.6, 1984, pp.3-15.

no più confraternite c'è meno spazio (e meno rendite) per le case religiose e, viceversa, dove sono saldamente presenti case religiose non trovano spazio le confraternite; - il rapporto tra confraternite e popolazione residente era molto vario: i casi limite sono quello della diocesi di Viterbo-Tuscania (1 confraternita ogni 1441 persone) e Porto S. Rufina (1 per 129 persone); nelle altre diocesi si va da un rapporto di 1 a 228 per Bagnoregio e Civita Castellana a un rapporto di 1 a 349 per Acquapendente; - se si analizza il rapporto tra il numero complessivo di parrocchie, confraternite e case religiose di ciascuna diocesi e la popolazione residente i risultati sono più omogenei che nel caso precedente: un "luogo pio" ogni 76 persone a Porto e S. Rufina, uno ogni 136 e 137 a Bagnoregio e Nepi e Sutri, uno ogni 158 ad Acquapendente, uno ogni 162 a Civita Castellana, uno ogni 240 a Montefiascone, uno ogni 426 a Viterbo. Una annotazione infine si può aggiungere a quanto si è detto, una annotazione che fornisce un primo dato circa i periodi di maggiore e minore fortuna delle confraternite in Età moderna: nella diocesi di Montefiascone-Tarquinia le confraternite erano 53 nel 1612, 79 nel 1639, 69 nel 1689, 47 nel 1795, 40 nel 1815; nella diocesi di Sutri e Nepi sono 46 nel 1592, 101 nel 1749, 65 nel 1858 e 52 nel 1870; in quella di Viterbo sono 30 nel 1612, 50 nel 1704, 28 nel 1789. Il grande incremento sembra collocarsi nel corso del Seicento, prevalentemente nella prima metà; nella seconda metà inizia una parabola discendente che arriva fino ai nostri giorni.

Le confraternite, come questi dati lasciano supporre, devono aver rappresentato un fatto importante per la vita sociale oltre che certamente significativo per la vita religiosa dell'Alto Lazio. È da questa ipotesi che ha preso avvio la ricerca su "Le confraternite nell'Alto Lazio in età medievale e moderna" promossa e realizzata congiuntamente dal Centro di Catalogazione dei Beni Culturali dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo e dal Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio e diretta da chi scrive. Il progetto intendeva avviare lo studio delle confraternite nell'antica provincia del Patrimonio cominciando da una indagine bibliografica e sulle fonti archivistiche, per arrivare in una prima fase ad un censimento e poi all'individuazione delle loro caratteristiche peculiari. La ricerca doveva approfondire poi lo studio di alcune confraternite, scelte perché rappresentative di diverse tipologie, concentrando l'attenzione sulle funzioni sociali ed economiche, su



quelle devozionali e culturali. L'ultima parte della ricerca si proponeva di analizzare i rapporti tra le confraternite e le parrocchie, tra le confraternite e gli ordini religiosi, tra le confraternite e le istituzioni civili. È una indagine sistematica ed estesa a tutto un ampio territorio, la prima del genere in Italia con queste peculiarità, che potrebbe consentire non solo un decisivo passo avanti per la conoscenza della storia religiosa e per la storia sociale dell'Alto Lazio ma costituire un importante punto di riferimento per le future ricerche di storia confraternale in Italia. È una ricerca che produrrà, tra i suoi primi risultati, una più sicura conoscenza dello stato degli archivi delle confraternite che hanno operato nel territorio e, in alcuni casi, un'inventariazione del materiale oggi ancora disponibile.

Il Convegno nazionale di studio su "Confraternite. Società cultura religione in età moderna e contemporanea" che si è svolto a Viterbo nel maggio 1989, si è mosso nello stesso contesto: favorire un'occasione di confronto tra studiosi del fenomeno confraternale per un primo bilancio dei lavori in corso nell'area umbro-laziale e per delineare itinerari di ulteriore sviluppo delle indagini sul fronte della ricerca storica e di quella di antropologia musicale ma anche di storia dell'arte, della pietà, della vita sociale ed economica, della presenza delle istituzioni ecclesiastiche e di quelle civili per il governo del territorio.

Sull'altro fronte, quello della elaborazione di carattere metodologico che serva di supporto ad una diversa storiografia confraternale, sono di grande aiuto le considerazioni contenute nei volumi curati da Luigi Fiorani e citati in precedenza. I problemi sul tappeto sono molti e partono da una diversa considerazione di quello che può essere stato il ruolo delle confraternite nel mondo medievale e soprattutto nell'Età moderna, nell'età della Controriforma e poi in quella caratterizzata dai mutamenti nell'organizzazione economica e sociale che si è soliti indicare con l'espressione "rivoluzione industriale". È un ruolo intanto dinamico, caratterizzato da continue sollecitazioni e continui adattamenti: è l'organizzazione della vita religiosa, è l'insieme dei problemi della vita quotidiana, sono le sollecitazioni che provengono dalla sensibilità individuale e dal crescere dei fenomeni collettivi (come il processo di alfabetizzazione e quello della mobilità per causa di lavoro) che si pongono come stimoli per la vita della confraternita. A fronte di queste sollecitazioni la confraternita non rimane

immobile, pur se i mutamenti non sono immediati o sempre immediatamente evidenti. In alcuni casi accentua alcune sue funzioni a scapito di altre, in altri si introducono forme organizzative ed obiettivi nuovi rispetto al passato, in altri ancora si assiste a processi di fusione tra più confraternite che non sono determinati solo da questioni di natura economica. È comunque un organismo vivo e capace di incidere in modo rilevante sulla vita della collettività e sull'esperienza individuale, a livello di comportamenti religiosi, di espressioni culturali ed artistiche, di problemi economici, di funzioni sociali e politiche. La documentazione che sappiamo disponibile in molti casi consente di partire dalla quotidianità della vita della confraternita (il libro giornale delle spese e delle entrate, la registrazione delle messe e delle funzioni liturgiche quotidiane) per seguire i momenti di formazione della volontà dei confratelli (i verbali delle assemblee, i verbali dei governatori e degli altri magistrati) fino alle fasi che segnano modifiche consistenti nell'organizzazione complessiva del sodalizio (modifiche allo statuto) o mutamenti comunque importanti (donazioni, lasciti, affitti, censi) nel suo vivere giornaliero. Se questa è stata la confraternita, uno studio che si proponga di coglierla nella complessità e ricchezza dei suoi apporti dovrà essere uno studio interdisciplinare che coniughi competenze diverse per conoscere a fondo gli aspetti della vita di quell'organismo e ne sappia interpretare le persistenze ed i mutamenti nelle persistenze e nei mutamenti che caratterizzano la storia della società nell'età che si muove tra Medioevo ed Età contemporanea.